

DIRETTIVI UILCA GRUPPO MPS 12/13 GIUGNO 2013

Relazione delle Segreterie a cura di Carlo Magni

PARTE 2

5) Situazione del Gruppo Monte dei Paschi di Siena: la questione della "governance" e le prospettive future

Passando alle vicende riguardanti la Banca ed il Gruppo – aprendo così la parte della relazione dedicata alle tematiche di politica sindacale – risulta evidente come, in questo periodo, si faccia un gran parlare del possibile ingresso dello Stato nel capitale del Monte dei Paschi, argomento questo che sembra avere scippato l'attenzione delle prime pagine dei giornali rispetto alle responsabilità manageriali della passata gestione.

Ogni personaggio pubblico, dai leader o presunti tali dei partiti dell'intero arco costituzionale, sino ad arrivare agli ex sindacalisti prestati alla politica, propone la sua ricetta – tassativamente dietrologica – per analizzare le cause dei mali che hanno minato la solidità della Banca, e messo in serio pericolo la possibilità di sopravvivenza per la stessa.

Si addita nella incapacità di modificare la governance dell'aggregato creditizio – a causa della pervicacia del sistema politico locale – l'inizio del processo di decadenza, senza minimamente mettere sotto accusa il modo scomposto in cui è avvenuta la crescita dimensionale, e la matrice ideale dei processi di acquisizione succedutisi negli ultimi quindici anni.

In un momento in cui le previsioni effettuate a posteriori – prerogativa, in genere, degli economisti – occupano ampio spazio su tutti i mezzi di informazione, anche su quelli ritenuti più attendibili e "blasonati", ***una sana autocritica da parte del management del settore creditizio, delle Autorità di Vigilanza, delle Istituzioni, della politica, ed anche del Sindacato, rispetto a quelli che tutti i soggetti citati ritenevano essere i mirabolanti effetti che i processi di fusione e di integrazione societaria avrebbero dovuto produrre, contribuirebbe a ricondurre l'analisi sulla recente evoluzione del sistema bancario domestico, ed in particolare quella sul Monte dei Paschi, dentro i binari della correttezza interpretativa***, conferendo il giusto valore – anche se non il definitivo giudizio storico – alle ultime vicende e, soprattutto, al così detto "scandalo" finanziario.

Utilizziamo questa ultima definizione – così detto “scandalo” finanziario – in quanto come Sindacato Aziendale, e come UILCA in particolare, rivendichiamo il diritto di proporre una lettura diversa degli avvenimenti del recente passato, senza che ciò sia avvertito come un delitto di lesa maestà, ripercorrendo in tal senso le dissertazioni rese pubbliche mediante le nostre testate elettroniche, laddove si è parlato – in concomitanza con una ricerca approntata dall’Ufficio Studi della Segreteria Nazionale – dell’utilizzo strumentale, partitico, massmediologico, dell’affare Monte dei Paschi. Tema, questo, che pur timidamente, comincia ad affacciarsi anche all’interno delle analisi e degli editoriali dei quotidiani, dopo il bombardamento incessante e le informazioni allarmanti lanciate dagli stessi per oltre quattro mesi.

E’ importante rammentare che nella dolorosa vicenda di cui ci stiamo occupando, la parti offese – a prescindere da tutte le osservazioni che la scarsa memoria dell’opinione pubblica in Italia rende possibili – diventano proprio il Monte dei Paschi ed i suoi Dipendenti; offese non solo da personaggi infedeli, tuttavia cresciuti professionalmente al suo interno, ma anche dalla ***degenerazione di un concetto di “non contendibilità”, che sino ad un certo momento era riuscito a garantire prosperità e benessere, sia a livello centrale che in sede periferica.***

La difesa di una Banca grande, ma legata alla sua terra, ha quindi ceduto il passo ad un potere autarchico e rissoso, basato su miti sempre meno sostenibili, come quello del mantenimento della partecipazione di maggioranza assoluta da parte della Fondazione perseguito nel giugno del 2011 in occasione dell’ultimo, rovinoso aumento di capitale, cui certamente non è estranea la cattiva influenza della politica locale.

Torneremo più tardi ad occuparci di questo triste capitolo della nostra vita lavorativa e sindacale, per cercare di capire tutti insieme come siamo arrivati fin qui; ***“nella convinzione che capire, per quanto penoso possa essere, è anche l’unico modo per superare. Ritenendo inutile, e persino dannoso, qualsiasi tentativo di rimozione di una memoria collettiva che, nel futuro, non potrà non fare i conti con gli effetti prodotti nel biennio 2012-2013”.***

Riprendendo il filo del discorso prima esposto, possiamo affermare che la riscrittura del sistema di potere interno alla Banca, e quindi ***la modifica della governance societaria, lungi dall’essere qualificata come fattore determinante per l’allontanamento della Banca da Siena, implica in realtà la ricerca di nuovi equilibri all’interno della compagine azionaria, affinché tale legame continui a produrre effetti benefici rispetto all’esercizio di una attività creditizia e manageriale ancora attenta alle esigenze delle comunità di riferimento e di adozione ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali endogeni,*** che l’economia dei mercati finanziari – e quindi la polverizzazione della proprietà – certo non possono avere a cuore nella medesima misura.

Difficilmente, infatti, la Fondazione potrà mantenere in futuro una partecipazione nel Monte superiore al 10%-15% del capitale sociale, a causa di una condizione debitoria non ancora sanata e di futuri sviluppi strategici – tra cui l’abolizione statutaria del vincolo di voto al 4%, quale preambolo per lanciare il previsto aumento di capitale da un miliardo senza diritto di opzione – che, da soli, bastano a disegnare uno stravolgimento del vecchio sistema. **Diventerà pertanto fondamentale per la Fondazione stessa, procedere alla ricerca di possibili alleanze, con l’obiettivo di assicurare, o quantomeno favorire, la conservazione del radicamento territoriale per l’intero conglomerato creditizio.**

Vogliamo evidenziare come, in maniera intenzionale, ***non abbiamo utilizzato il termine "senesità" per parlare dei problemi della governance***, poiché questo aggettivo corre il rischio di assumere significati di tipo critico rispetto invece ai contenuti positivi che poc’anzi abbiamo elencato, e che esso è ancora in grado di esprimere. *Alla UILCA, infatti, più che le definizioni ed i luoghi comuni che ad esse sottendono, interessa che il Gruppo mantenga la propria indipendenza strategica e riesca ad invertire la rotta della decrescita, tornando a produrre ricchezza ed occupazione, e fornendo inoltre un futuro alle migliaia di Dipendenti che, con dedizione, svolgono quotidianamente la propria attività all’interno di una Azienda nella quale hanno dimostrato di credere in maniera profonda e convinta.*

In questo senso non ci ha affascinato il dibattito cittadino pre-elettorale sulla riscrittura dello Statuto della Fondazione e sulle conseguenze che, tale riscrittura, produrrà in ordine al peso specifico delle Istituzioni locali ed alla composizione prospettica della Proprietà; si tratta, almeno a nostro avviso, di una strada obbligata, necessaria quindi per consentire la prosecuzione di una storia autonoma per il Monte dei Paschi, o meglio il tentativo di prosecuzione di una storia autonoma, che deve pertanto essere perseguito fino in fondo.

Nessuno, infatti, può esattamente sapere – almeno in questo momento – quali potrebbero essere gli effetti di una nazionalizzazione del nostro Istituto; forse un ingresso parziale dello Stato nel capitale del Monte dei Paschi, accompagnato dalla presenza di un altro socio forte – un socio industriale, almeno secondo i “desiderata” del Presidente Profumo – potrebbe rappresentare uno scenario ineludibile, anche a causa del peso che gli interessi dei Monti-Bond tendono a produrre sulle risultanze di Bilancio, ed una ipotesi molto più realistica rispetto ad altre.

Tuttavia, se come Lavoratori e come Sindacato, abbiamo a cuore l’unità dei Dipendenti – già fortemente messa a rischio dai contenuti del Piano Industriale 2012-2015 – ed il mantenimento delle garanzie occupazionali e retributive che solo un azionariato stabile, anche se più diffuso rispetto al passato, può garantire, non possiamo sottrarci a questo nuovo corso ed all’impegno che ne deriva.

Il disastro prodotto dalle scelte strategiche del passato – frutto dello strapotere che il precedente sistema di governance ha conferito, da un certo momento in poi, in capo a pochi e determinati personaggi – ha fatto venire meno ciò che di

buono pure vigeva in quel sistema, e che certo non ha contribuito in alcun modo a determinare la successiva fase di declino: *relazioni sindacali avanzate rispetto alla generalità del settore; politiche contrattuali innovative sotto il profilo salariale e professionale; attenzione, da parte della Banca, ai diversi portatori di interessi ed alle specificità delle zone di insediamento, e molto altro ancora. Ma tale disastro è innegabile, è sotto gli occhi di tutti, e di per se stesso costituisce la dimostrazione concreta del fallimento di quel sistema che, nondimeno, possedeva indubbie positività, come quelle poco prima elencate.*

Per questo, oggi, non resta che prendere atto della situazione e continuare il cammino intrapreso con la firma dell'Accordo 19 dicembre 2012; un Accordo, come sappiamo, che attribuisce precise responsabilità e determinazioni in capo ad ogni singolo Lavoratore, nel processo di ricostruzione della credibilità e della capacità di produrre ricchezza del Gruppo Monte dei Paschi.

Per ironia della sorte, mentre, come vedremo più tardi, **il prossimo 17 giugno le OO.SS. firmatarie saranno impegnate in un confronto con la Direzione relativo non solo alla prevista verifica quadrimestrale dell'Accordo, ma anche alle carenze operative da cui il rapporto bilaterale sembra oramai essere caratterizzato in sede centrale e periferica,** l'Amministratore Delegato Fabrizio Viola presenterà a Bruxelles il Piano di Ristrutturazione da cui dipende il definitivo via libera dell'Unione Europea al finanziamento pubblico per circa quattro miliardi di euro, ricevuto dal Monte dei Paschi attraverso l'emissione dei Monti-Bond sottoscritti dal Ministero del Tesoro.

In attesa di verificare i contenuti del Piano, mediante l'immediato espletamento della procedura prevista a livello contrattuale – un Piano più volte definito come una rimodulazione del precedente, sulla base della modifica degli indicatori macroeconomici rispetto ai valori di dodici mesi fa, ma senza impattare sulle linee strategiche già indicate e sui target relativi alla contrazione dei costi – e gli esiti finali della partita sugli aiuti pubblici, ***confortano le parole pronunciate dallo stesso Amministratore Delegato a margine della presentazione dei dati relativi al primo trimestre del corrente anno,*** il quale ha affermato che "il peggio è oramai alle nostre spalle, in quanto la Banca è tornata ad espletare le proprie attività imboccando un percorso virtuoso che, ci aspettiamo, consentirà di ricollocare il Monte nella posizione che gli compete all'interno del sistema creditizio ed economico". Ed ancora: "i prossimi mesi saranno decisivi e dovremo affrontarli insieme con rafforzata determinazione. **E' fondamentale riportare il Monte dei Paschi alla sua vocazione naturale di Banca commerciale, rinnovandone la presenza distintiva nei territori di riferimento, concentrata nell'anticipazione dei bisogni e nella soddisfazione delle esigenze della clientela**".

Se, come riportava Repubblica in un recente articolo, "poche volte 100 milioni di euro sono stati persi con tale sollievo" – a tanto ammonta, infatti, il disavanzo prodotto da una trimestrale la quale tuttavia ha mostrato, con i

numeri, che il Gruppo ha probabilmente voltato pagina – è altrettanto vero che nella Rete, ed in tutte le sedi decentrate, la sensazione che si ha è ancora quella di una Banca lontana dal territorio, incapace di dare risposte immediate rispetto alle esigenze della clientela, appesantita dalla disorganizzazione e dall'incessante incremento del credito deteriorato, tutte cose che del resto conosciamo benissimo e che sono state evidenziate più volte nelle circolari delle RSA locali.

Se a tutto questo aggiungiamo la sostanziale involuzione dei rapporti bilaterali già prima citata, è facile arguire come si renda ***necessario un deciso intervento di natura politica da parte dei Coordinamenti Unitari nei confronti della Direzione delle Risorse Umane, teso a chiarire le dinamiche del confronto ed i contenuti dello stesso***, anche in vista degli importantissimi appuntamenti negoziali che ci attendono nei prossimi mesi.

(continua...)